

## L'INTERVISTA

Carlo Bo

senatore a vita

## «Ora rimotiviamo i professori»

La commissione che dovrà indicare i nuovi saperi della scuola riformata, si insedierà la prossima settimana. Il professore Carlo Bo, caposcuola della critica cattolica, che dovrebbe essere chiamato a presiederla, si fa scudo dell'età. Fiducioso? «Alla mia età è difficile. Tuttavia, mi pare che la proposta del ministro Berlinguer sia da tenere in gran conto, insomma, di non perdere questa occasione. Resta da vedere se il nostro paese è in grado di sopportare la sfida».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La filosofia che sta dietro la proposta del ministro Berlinguer che rivoluziona la scuola degli ordini e gradi si propone, attraverso i cicli primario e secondario, un adattamento della scuola alle esigenze dei ragazzi e delle ragazze. Il professore e senatore a vita Carlo Bo, caposcuola della critica letteraria cattolica, sarà uno dei trenta chiamati ad indicare quali debbano essere i saperi fondamentali alla base della formazione culturale e civile delle nuove generazioni. Non a caso si parla di saperi e non di discipline. Una scuola che abbandona la struttura piramidale, in cui tutto viene dettato dall'alto non può limitarsi a imbellettare i programmi. Anzi lo stesso concetto di programma, definito in tutte le sue scansioni è destinato a finire nel cassetto, per essere sostituito dagli obiettivi, i famosi standard, che gli studenti dovranno raggiungere ma che le scuole avranno la responsabilità di garantire. Il come, sarà lasciato all'autonomia e alla discrezionalità del corpo docente. L'architettura si incomincia ad intravedere, gli input sono altrettanto chiari. Per il resto, si sa quello che non va più: la divisione in classi formate una volta per tutte, la rigida scansione delle materie; mentre si naviga ancora in mare aperto per quanto riguarda i nuovi contenuti. Proviamo a parlarne con il professore Carlo Bo.



Bisognerebbe trasferire quelli che sono i poteri della cultura a quello che sarà la parte pratica dell'insegnamento, non solo teorico ma anche manuale.

**Guardiamo al capitolo della formazione civile, secondo lei ci dovrà essere un progetto di cittadino?**

Senza dubbio, altrimenti è inutile cercare di mettere in pratica questo progetto generoso e ambizioso insieme.

**E come? aggiungendo ore di educazione civica o dando cognizione dei diritti di cittadinanza?**

Anche questo dipende dalla famiglia degli insegnanti. Le grandi linee dovranno essere indicate, ma poi subentrano la parte della passione, della convinzione personale, di un minimo di certezze e di un minimo di verità. Di diritti umani e di diritti di cittadinanza si dovrà parlare a scuola. In fondo questo progetto di riforma è un invito alla trasformazione dei giovani, degli uomini, della società.

**Il latino è stato abbandonato da tempo, secondo lei nella parte culturale comune ci dovrà essere uno spazio anche per la cultura classica?**

Una conoscenza della storia, dell'evoluzione, della filosofia, semmai sarà possibile. Bisogna dare un'essenza di quello che è stato il travaglio dell'umanità. Più che limitarsi a dei piccoli sistemi tecnici. Così come sarà indispensabile soffermarsi sulla storia della scienza. Anzi, è capitale perché va di pari



passo con l'evoluzione della società. Si dovrebbe insistere sulle grandi linee, per poi avere la capacità di mettere su queste nuove strade mezzi e strumenti idonei che siano in grado di raccogliere quello che è il senso della lunga trasformazione dell'umanità.

**Le scienze umane, come l'antropologia e la sociologia, sono pressoché assenti dalle nostre scuole. In una società multiculturale, in cui i nostri ragazzi siedono insieme ad africani e asiatici, i concetti di interculturalità, di relativismo culturale, non sarebbero utili?**

Il professore sorride e ammette: l'esigenza c'è, ma il rischio è che l'approdo sia verso una forma dispersiva. Si tratta di saper misurare e trovare degli equilibri. Soprattutto, lo ripeto ancora una volta, si tratta di trovare degli insegnanti che siano in grado di rispondere a queste nuove domande, a queste nuove richieste. Così come stanno oggi le cose, non sarà facile. Bisogna distinguere per arrivare a una sorta di unità. Insomma saper scegliere.

**Lei che cosa sceglierebbe?**

Semberebbe troppo semplicistico, ma direi di individuare le parti fon-

damentali. Una volta fatto questo lavoro, cercare di riempire la testa dei nuovi studenti con delle informazioni e delle sollecitazioni ben precise.

**Pensa che i nuovi studenti siano meno curiosi e interessati di quelli del passato?**

Ma no, io parlo per quel poco che conosco. Nell'università ci sono degli ottimi studenti, però c'è la massa che mi sembra indifferente. Come è stato già detto in questi giorni, nella formazione di molti intellettuali quello che ha deciso della loro sorte, della loro vita, è stato l'incontro con qualche professore di liceo che già prefigurava un'idea di nuova scuola.

**Pensa, dunque, che prima dei ragazzi, sia necessario rimotivare i professori?**

Certo, bisogna prepararli in un altro modo. Intanto pensare a una classe di insegnanti che, prima di passare all'insegnamento, preveda a istruirsi essa stessa.

**St parlando di quella che una volta si chiamava vocazione?**

Ecco la parola che bisognerebbe riscoprire. E intendere, così, l'insegnamento non più soltanto come

un mestiere uguale a tanti altri.

**Questo non dipende anche dal valore che uno Stato dà alla funzione della scuola?**

Guardi che quella che viene proposta è una rivoluzione molto importante. Non mira soltanto a un mutamento, a un accrescimento di mezzi, ma direi a quella che è la parte più alta e più nobile di uno che si dedica a questa professione.

**Parliamo di memoria storica, da più parti se ne denuncia la perdita. Forse anche per questo si sta ponendo maggiore attenzione al Novecento, alla cronaca della storia di questo secolo.**

Ripercorrendo la storia del Novecento si potrebbe passare alla grande storia. La perdita di memoria storica rientra nella natura degli uomini e vale anche per gli adulti. Qui si dimentica tutto, anche quello che è successo dieci giorni fa. Del resto, anche uno della mia età che studiava negli anni Trenta, non sapeva nulla di quanto era successo dieci anni prima, c'era questa separazione tra la vita e la scuola. Per riassumere, direi che questo è il punto vero della battaglia: avvicinare la cultura astratta alla cultura viva.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Ricomincio. Farò vincere...

simbolo di un intero sistema politico. E gradualmente entra nella vicenda giudiziaria l'ombra - sempre più corposa ed esplosiva - del caso Moro. Il caso Moro è cruciale per decifrare l'ultimo ventennio. Ma proprio perché cruciale si presta anche - con i suoi misteri - a essere crocevia di mille scorriere, di testimonianze interessate, in un complesso gioco di rovesciamenti di ruoli. Ebbene io ho la convinzione che, con il classico rimescolio abbacinante di verità e falsità, si sia aperta (a Palermo e non solo) la stagione dell'Ultimo Inquinamento, i cui contorni vanno valutati con la massima attenzione. Una stagione che inizia, in particolare, con il '93-'94, gli anni della progressiva incriminazione di Giulio Andreotti.

Prenderò solo due fatti. Il primo, il meno importante, accade - settimana più settimana meno - nel gennaio '94. Un pomeriggio rimasi di sasso in una trasmissione televisiva condotta dalla giornalista Rossana Cancellieri su Raitre. Viero stato chiamato per un dibattito sulle grandi città europee. Mi ero stupito piacevolmente dell'invito perché venivo da molti mesi di assenza televisiva. Ma mi stupii subito in senso opposto quando, una volta in studio, vidi che a discutere di quel tema era stato invitato (non credo per iniziativa della Cancellieri) il cosiddetto «accendiere» Francesco Pazienza, che non mi risultava avesse particolari competenze (e forse nemmeno il profilo biografico) per andare a discutere di quegli argomenti alla tivù di Stato. Ancora di più mi stupii nello scoprire che il posto a me assegnato (ripeto: assegnato) in trasmissione era esattamente quello accanto a Pazienza. Il quale ebbe modo di rivelarmi - come probabilmente non avrebbe potuto in nessun'altra situazione - di aver informazioni riservate e a me sconosciute sui contenuti del diario di mio padre e su alcune vicende del suo ultimo anno di vita.

Dovetti trattenermi dal seguire il comportamento più naturale nella mia situazione: chiedere un incontro per sapere tutto. Ma pensai in pochi istanti che sarei potuto finire in un meccanismo micidiale, capace - al di là anche delle intenzioni di Pazienza - di maciullare me e lo svolgimento delle indagini. Domanda, che mi feci subito: qualcuno aveva avuto interesse a che Pazienza potesse lanciarsi quel messaggio?

Secondo fatto. In quello stesso periodo è in gestazione il libro-rivelazione del maresciallo delle guardie carcerarie Angelo Incandela (alle stampe e in libreria in maggio), contenente affermazioni e memorie assai simili a quelle dallo stesso ripetute al processo di Palermo. Il maresciallo viene presentato come una sorta di «braccio destro» di Dalla Chiesa. E così sarà presentato nelle trasmissioni televisive che con straordinaria disponibilità e pochi controlli di veridicità lo ospiteranno.

Io, in tanti anni, non lo avevo mai sentito nominare, né da mio padre né dai suoi più diretti collaboratori, né prima né dopo il 3 settembre dell'82. Può darsi, anzi, mi pare di capire che sia certo, che mio padre lo abbia avuto come collaboratore locale presso il carcere di Cuneo. Di sicuro però non era il suo «uomo di fiducia», nemmeno tra i sottufficiali, tra i quali pure contava molti stretti collaboratori, scelti di regola nell'Arma dei Carabinieri. Non voglio qui dilungarmi su alcuni aspetti specifici assai poco credibili, o in linea di fatto impossibili, del suo racconto. Pongo una domanda generale. Questa: ma perché nel '94, proprio nel '94, spunta fuori questo testimone che dice di sapere tante e tante cose e ha l'ansia di raccontarle pubblicamente? Perché egli ha taciuto dopo l'assassinio dell'uomo di cui si professa stretto collaboratore, e nel quale per giunta - come afferma - vedeva incarnato il proprio ideale di Stato? Perché non ha parlato per dodici anni, vedendo la famiglia della vittima condurre un'improbabile battaglia per la giustizia, fra l'altro nella stessa direzione nella quale egli sembra (sembra) volere portare gli investigatori? Perché non si è mai presentato, lui, uomo dello Stato, ai magistrati e tanto meno alla famiglia di quello che presenta come il suo comandante? Sbuca dal nulla con una gerla di racconti preziosi. Perché.

Come mai nessuno si è fatto queste domande? Una volta l'opinione pubblica democratica se ne faceva perfino troppa (dando vita all'arte infida della dietrologia). Ora, invece, beve tutto con gaiezza devastante. Certo è curioso il modo in cui si stanno miscelando le testimonianze davanti alla Corte di Palermo. C'è un cocktail di superficialità, di «cose sapute» assolutamente inattendibili, di insensatezze grandi come castelli. E ci sono pezzi di strategie sconsepolite. Non è davvero lontano il giorno in cui si dirà che se questi erano i metodi di Dalla Chiesa, non vi è nessuna garanzia che questi non siano anche oggi i metodi dei giudici che indagano su Andreotti. Come non capire lo?

Aspettiamo, come è giusto, di poter vedere i testi integrali delle deposizioni di questi giorni. E poi analizzeremo, confuteremo, spiegheremo. Dopo quattordici anni; nei quali tante volte, e ora più che mai, l'uomo onorato dal paese come simbolo della lotta alla mafia è stato presentato come ricattatore intrigante e sleale carrierista. Una logica ferrea: più viene distrutta la sua figura, più lieve diventa il peso della sua morte nella coscienza collettiva, più lieve diventano la colpa e l'esigenza di punirla, anche moralmente.

Ma io che ho visto quell'uomo rispedire all'offertina di regali di Natale «troppo costosi», che l'ho visto rinunciare all'offerta di stipendi tripli o quadrupli perché «gli alarnari si portano tutta la vita sulla pelle», io che l'ho visto tornare a fine agosto dell'82 a Palermo pur conoscendo i pericoli perché «questo si aspettano i cittadini onesti», lo difenderò di nuovo; senza negarne per questo i difetti o gli errori, inevitabili in chi doveva guidare in quegli anni prima la lotta al terrorismo poi la lotta alla mafia. Farò questo in iniziative pubbliche, anche a mie spese, perché ho conosciuto bene, dal 1982 a questi giorni, la libertà di informazione del paese. In assoluta serenità e fermezza.

D'altronde nessuno può scegliersi il suo destino. Quello ti arriva addosso. Tu hai solo la libertà di scegliere come starci dentro». Per questo, ricomincio.

[Nando Dalla Chiesa]

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
Giancarlo Bonetti  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»  
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Priano, Marco Freda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Alessandro Matteucci, Jenko Metula, Alfredo Medici, Gennaro Mela,  
Claudio Mantalib, Ignazio Ravasi,  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Indo Antoniucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699981, telex 613461, fax 06 6763555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Ortografia n. 3142 del 13/12/1996

## DALLA PRIMA PAGINA

## Se la famiglia tace

Tre fratelli la famiglia Furlan. Tutto intorno, gli abitanti di Tortona che avrebbero volentieri operato una giustizia sommaria. Rare le voci di incredulità.

Nell'uno e nell'altro caso, nel bene e nel male, nel positivo e nel negativo, ad essere sul banco degli imputati è la famiglia.

La madre dei Furlan ha detto: «Siamo rovinati». Ma ad essere rovinata, per usare lo stesso verbo, è proprio la famiglia che se non è disgregata, divisa, separata è comunque priva di quei punti di riferimento che hanno rappresentato da sempre il collante della società.

Tre fratelli che insieme vanno a tirare sassi da un cavalcavia (se le accuse saranno confermate, gli inquirenti mostrano ora maggiore prudenza). Sarebbe interessante sapere qual è stata la loro infanzia,

se si ritrovavano con i genitori almeno a pranzo e a cena e di cosa si parlava, se si parlava, quando avevano dieci, dodici, quindici anni.

Nel programma di Michele Santoro dedicato ai sassi dal cavalcavia, in una sala giochi di Tortona, un giovanotto disse che rincorreva una vita fatta di rischio e di avventura.

Aggiunse che in età ancora più giovane aveva avuto a disposizione trenta milioni senza spiegare la provenienza dei medesimi. Alla domanda dell'intervistatore: ma sua madre cosa dice?, il ragazzo sorridendo ha detto: «Niente... che deve dire mia madre?». Molte madri per scelta o per necessità non dicono niente. I loro silenzi unitamente a quelli dei padri, sono colpevoli. Troppo facilmente ci ac-

ceggiamo che i genitori hanno progressivamente abdicato al ruolo.

Un'altra imputata è la scuola. Si è concluso da tempo il rapporto tra allievo e insegnante. I punti di riferimento sono diventati gli amici o, come nel caso dei Furlan, il fratello più grande per quelli più giovani.

La riflessione che dobbiamo fare in queste ore riguarda proprio la funzione della famiglia e quella della scuola, al di là delle responsabilità del singolo che compie il reato.

La cultura del silenzio, del fare finta di niente, dell'aspettare che i figli crescano per mettere la testa a posto, sta dando, e forse ancora di più darà, risultati devastanti. Vanno rivisti i rapporti che abbiamo con i figli, va ridata all'insegnamento una dignità perduta.

Un tempo si diceva: gli adulti siano di esempio ai giovani. Il problema è che gli adulti hanno già difficoltà ad andare a patti con la propria coscienza.

[Maurizio Costanzo]

## LA FRASE



Romano Prodi

LEI: Gino, ti ho tradito  
LUI: Non cedo alle provocazioni

Altan